



Haitiani rimpatriati a Port-au-Prince

McConnico Ap

# Il Congresso frena Clinton

## Ma il presidente replica: su Haiti ha deciso l'Onu

Il Parlamento Usa, con una risoluzione, potrebbe legare le mani al presidente sull'invasione di Haiti. Ma Clinton, che stasera in tv, cercherà l'appoggio dell'opinione pubblica, ha fatto sapere che non chiederà autorizzazioni al Congresso.

NOSTRO SERVIZIO

Il regime militare haitiano si prepara a difendere l'isola caraibica con le unghie e con i denti. Quando gli yankee arriveranno dovranno stare bene attenti a non incappare in una delle trappole preparate apposta per loro. Gli aeroporti saranno pieni di mine e le principali vie di comunicazione saranno completamente bloccate. La tensione nell'isola è altissima. Ieri il leader di una piccola formazione politica di opposizione, Reynold Georges, è stato ferito a colpi di arma da fuoco da agenti di polizia e civili. In quella che per molti sembra essere una risposta dei militari all'appello rivolto dall'opposizione alla giunta perché lasci il potere per evitare un'invasione statunitense. Secondo la moglie le sue condizioni non sono gravi ma stabili. Georges dirige «l'Alleanza per la liberazione di Haiti» che inizialmente si era opposta al presidente Aristide ma che ora si è schierata a

suo favore, appoggiandone il ritorno in patria. Fonti vicine alle forze politiche pro-Aristide hanno espresso timori che l'attentato possa essere il primo segno di una nuova ondata di violenza dei militari. Molti diplomatici stranieri saranno espulsi nelle prossime ore da Port au Prince. «La prima missione che deve lasciare Haiti», scrive il quotidiano dominicano *El Nacional* citando una fonte vicina alla giunta militare - è quella argentina, uno dei paesi che hanno appoggiato la risoluzione del consiglio di sicurezza dell'Onu. Ma il generale Raoul Cedras è disposto a giocare le ultime carte per fermare l'invasione: ieri ha invitato il parlamentare Usa, Bill Richardson, a recarsi ad Haiti per avviare una trattativa. Il parlamentare aveva già incontrato il capo dei golpisti haitiani un paio di settimane fa ma non ha ancora deciso se recarsi nuova-

mente a Port-au-Prince. Intanto, ieri, il consigliere presidenziale haitiano Karl Denis, leader politico conservatore vicino ai militari, ha dichiarato: «Il popolo haitiano avverte chi si prepara ad invadere Haiti che esso combatterà nelle strade, nei campi e nei palazzi, giorno e notte». In verità buona parte della popolazione è pronta ad accogliere le truppe Usa come un esercito di liberazione. Ma sulla vicenda Haiti il presidente Clinton rischia di trovarsi con le mani legate. Ieri i repubblicani hanno preso un'iniziativa che obbligherebbe il presidente a chiedere l'autorizzazione del Congresso prima di mandare le truppe. Il presidente però ha fatto sapere che respinge la richiesta. Non affronterà il dibattito in aula - ha detto il suo portavoce - per decidere «se un'invasione di Haiti sia o no di interesse nazionale degli Stati Uniti». D'altra parte il presidente ha già ottenuto l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza ad usare ogni mezzo necessario nella vicenda Haiti. Clinton stasera alle 20 (le due di notte in Italia) andrà in televisione e comincerà una campagna per fare accettare dagli americani la soluzione di forza autorizzata dall'Onu. «Forse», ha dichiarato ieri William Gray, consigliere speciale per la crisi di Haiti - verrà il tempo in cui saranno necessarie misure più drastiche (delle sanzioni) ma non siamo ancora a questo punto», il presidente - ha indicato

il ministro della difesa William Perry - non ha ancora preso la decisione di invadere Haiti, ma le forze armate sono state messe in preallarme, e sono pronte. Nessun problema dunque dal punto di vista militare e tanti dal punto di vista politico. La fuga in massa da Haiti verso gli Stati Uniti è cessata e molti americani hanno la sensazione che il problema non li riguardi più. Il capogruppo repubblicano, Bob Dole, ha presentato al Senato una risoluzione che ingiunge al presidente di consultare il Congresso prima di dare il via all'invasione. Sulle posizioni di Dole si sono attesi anche diversi parlamentari della maggioranza democratica e si prevede che la risoluzione sarà approvata. «Ad Haiti», ha dichiarato Bob Dole - non vi è una emergenza tale da giustificare l'invio di truppe americane. A questo punto a Clinton in pratica scavalca il Congresso per rivolgersi direttamente al paese. Intanto ieri il Venezuela ha proposto un'estrema mediazione diplomatica per evitare l'intervento militare. All'iniziativa hanno aderito Brasile, Messico, Colombia ed Argentina. Il ministro degli Esteri venezuelano, Miguel Angel Barrios, ha spiegato: «proponiamo che una missione di alto livello, che abbia l'appoggio della comunità latinoamericana, vada a parlare con i militari per dire loro che se non se ne vanno verranno espulsi con la forza».

### Garcia Marquez «Che rabbia doversi schierare con i dittatori»

L'ipotesi di un intervento armato internazionale contro la giunta militare haitiana fa ribollire di sdegno Gabriel Garcia Marquez. Il celebre scrittore colombiano, autore di «Cent'anni di solitudine», ha dichiarato ieri alla radio di Bogotà: «La cosa che più indigna nel caso di Haiti è che quelli che come noi si oppongono all'ignominia della dittatura, che si battono contro di essa con gli strumenti civili, debbano essere adesso costretti a schierarsi con Haiti contro l'invasione degli Stati Uniti». Marquez, premio Nobel per la letteratura, ha espresso amarezza per il fatto che le attese riposte dai dirigenti dell'America Latina nel presidente americano Bill Clinton siano andate deluse. La minaccia di intervento militare ha creato grande preoccupazione nei paesi latino-americani. Cuba, in particolare, ha giudicato illegittima la risoluzione Onu che autorizza l'uso della forza per ristabilire la democrazia nell'isola.

## LETTERE

### «Dato a Craxi troppo spazio dal Tg Rai»

Caro direttore, nei giorni scorsi nel Tg Rai sono successe cose a dir poco incomprensibili, ovvero inaccettabili. Naturalmente, in alcuni Tg Fininvest accade anche di peggio, ma essendo io abbonato alla Rai è del suo comportamento che mi occupo. È un po' come si fa nei rapporti con gli amici e con i nemici: di questi ultimi diffido e da loro mi devo difendere; mentre degli amici, no. Ma quando questi mi tradiscono soffro molto, mi indigno. Sarebbero, purtroppo, tantissimi i «casi» da denunciare, ma mi limito a segnalare due. Il primo riguarda il «contumace» Craxi: non si perita di presentarsi all'autorità giudiziaria, si fa beffe delle nostre leggi, però commenta i fatti e gli avvenimenti che accadono, giorno per giorno (compresa la sua condanna a 8 anni e mezzo). Fin qui il problema, potrebbe restare nell'avevo della riprovazione e del personale disaccordo; ma è quando il Tg Rai lo ospita quasi elevandolo ad elemento «sanzionatorio», che la cosa diviene inaccettabile: sulla vicenda relativa allo scandalo Sidsa, a commento di alcune dichiarazioni di un imputato (Barloletti), Craxi è stato citato dal Tg per le sue opinioni, avanzando gravissime insinuazioni nei confronti del presidente della Repubblica. A che titolo la Rai riceve - e trasmette - il parere del plurindagato Bettino Craxi? E ancora: il giorno dopo (14 luglio) il Tg delle 13.30 riferisce alcuni pareri sul d.l. di Biondi che limita il potere giurisdizionale sulla custodia cautelare agli indagati di Tangentopoli (decreto poi ritirato). Dopo il parere del pg di Milano, Borrelli, e quello del portavoce di Berlusconi, G. Ferrara, si è citato Craxi dal quale abbiamo appreso che «formitò il suo giudizio solo quando conoscerà meglio il testo del decreto». A che titolo dovevamo sapere e attendere questo parere del «contumace» Craxi e non, ad esempio, quello di qualcuno tra i milioni di contribuenti non indagati, né contumaci? Secondo caso sul di un questione: dalle parole, di Borrelli, si coglie, oltre all'amara ironia, un dato, cioè secondo lui non ricorrevano gli estremi dell'urgenza (condizione costituzionale che consente al governo di derogare dalla riserva al Parlamento della funzione legislativa); secondo il presidente dell'Ordine forense di Milano è costituzionalmente giusto così; secondo il portavoce Ferrara - citando un presidente di Cassazione - era indispensabile provvedere per riequilibrare i diritti di difesa degli imputati. Bene: perché la Rai nel suo più ascoltato Tg, anziché ammannirci Craxi non ha mostrato un cartello con, ad esempio, l'articolo della Costituzione che dispone dell'uso della decretazione (deroga alla regola) da parte del governo? Oppure - ma forse è chiedere troppo - non ha invitato un esperto che ne parlasse obiettivamente? E che, sempre per fare un esempio, ci parlasse dell'articolo costituzionale che afferma quali rapporti devono esservi tra magistratura e governo? (ed anche tra quest'ultimo e il Parlamento, naturalmente).

Duilio Baratta  
Bologna

### «Sperimentazione autonoma e pressioni del ministero della P.I.»

Cara Unità, siamo due insegnanti di Economia politica dell'istituto tecnico statale per il turismo «Artemisia Gentileschi» di Milano, un istituto con sperimentazione autonoma (ex art.3 Dpr 419/1974), in cui da un biennio unico si diramano, per il triennio, due indirizzi: turistico e linguistico. Nell'ultimo anno il nostro istituto ha ricevuto indicazioni, sollecitazioni e pressioni dal ministero per 1) sostituire l'autonomo indirizzo turistico con un progetto assistito che si denominerà Iler; 2) modificare quello linguistico secondo una traccia che lascia pochissimi margini di scelte; 3) diversificare il biennio, preanalizzando. Tale trasformazione rappresenta sicuramente un peggioramento per una scuola sperimentale come la nostra, in quanto ne affossa alcuni elementi por-

tanti, come il biennio unico, che consentiva di scegliere l'indirizzo nel 2° anno di corso, e l'insegnamento dell'economia politica nel triennio, che nella nostra scuola ha sempre fatto parte dell'area comune (non professionalizzante) perché gli si è riconosciuto un ruolo centrale nel fornire strumenti di analisi scientifica della realtà e stimoli all'approfondimento dei problemi del mondo di oggi, dove i vincoli economici sono sempre più stringenti (ruolo che ovviamente non può essere svolto da due ore di «Diritto ed economia» in prima e seconda, data anche la troppo giovane età di studentesse e studenti). D'altra parte, l'eliminazione dell'insegnamento dell'economia politica da entrambi gli indirizzi del triennio è in contraddizione con i criteri stabiliti dall'ultima circolare sulla sperimentazione - «potenziare la formazione culturale di base» - e in controtendenza rispetto alle scuole europee nei cui piani di studio l'insegnamento dell'economia politica trova ampio spazio. Convinte che la scuola italiana debba e possa essere all'altezza del ruolo educativo che le compete, riteniamo che l'orientamento ministeriale vada modificato sotto due aspetti: 1) ripensare alla direzione e ai contenuti della riforma generale della scuola media superiore (per quanto dipende dall'attività del ministero), tenendo maggiormente in conto le indicazioni che vengono dalle sperimentazioni attuate in questi anni; 2) salvare la possibilità che singoli istituti continuino una sperimentazione autonoma, così preziosa che non può essere sostituita nemmeno dalla migliore delle riforme.

Milena Dadich  
Clara Jourdan  
Milano

### Il medico di Pavia replica alla nostra lettrice

Caro direttore, sono il medico chiamato in causa dalla lettera pubblicata sull'«Unità» il giorno 30 luglio, sotto il titolo «Ho passato dieci mesi d'inferno per colpa della malasanità». Credo di avere il diritto/dovere di difendermi dalle gravi accuse che in quel testo mi vengono rivolte. Ho seguito per alcuni anni nel Consultorio pubblico dove lavoro, la signora che le ha scritto, senza che si verificasse il minimo disguido. Più volte abbiamo accolto le sue richieste di consigli e consulenze anche senza che fosse stato fissato in precedenza un appuntamento, ma solo perché la signora si presentava all'ultimo minuto dopo che erano state effettuate le visite programmate, evidentemente confondendo il servizio consultoriale con il pronto soccorso. L'incontro che la signora riferisce è durato solo alcuni minuti alla fine di una normale seduta di visite, ed aveva l'unico scopo di fissare un eventuale appuntamento per una seduta successiva. Non abbiamo più avuto sue notizie per circa un anno, cioè fino a quando non ho ricevuto una sua lettera che ha precluso di alcuni giorni quella, di simile tenore, pubblicata sull'«Unità». Il lavoro di alcuni anni è stato azzerato da un colloquio affrettato: non mi è stata data alcuna possibilità di replicare o di correggere un consiglio dato in una situazione di scarsa serenità. Lavoro nel consultorio da più di dieci anni, ed è un lavoro che mi piace molto; leggo tutti i giorni «l'Unità» e sono contento che questo scambio di idee si sia svolto sulle sue pagine.

Giovanni Marchitelli  
Pavia

### Precisazione

Caro direttore, mi riferisco all'articolo «Bozzetto candidato a sindaco», apparso sul suo giornale in data 29-7-1994, nel quale vengo annoverata tra i «supporter del nuovo candidato». Al riguardo la prego di voler pubblicare che io, pur conoscendo personalmente il sig. Bozzetto, in quanto risiedo nella comunità di Fiumicino, ed apprezzandone l'impegno politico e culturale, non sono un suo supporter, come non lo sono di altri candidati.

Maria Alessandra Baffi  
Fregene

### Padre arrestato a New York

## Neonato in vendita in mezzo alla strada

NEW YORK. Mille dollari in contanti. Un prezzo un po' alto per della merce venduta all'angolo di una strada, senza ricevute né garanzie. Ma si trattava di un «articolo» molto particolare: un bimbetto di quattro mesi. Un uomo di 37 anni è stato arrestato a New York mentre tentava di vendere il figlio ai passanti. Un'operazione, la sua, andata avanti per ore. Tra la folla accaldata che solcava i marciapiedi, l'uomo sceglieva i potenziali clienti con il bimbo in braccio, sussurrando il prezzo. «Lo dò per mille dollari».

l'allarme, avvertendo la polizia. Pochi attimi dopo, l'uomo è stato bloccato dagli agenti in mezzo alla strada, mentre stava ancora tentando di vendere il piccolo, il suo fagottino da mille dollari, offerta speciale: un prezzo stracciato per un bimbo, più o meno un milione e mezzo di lire. Vincent Slight, il padre del piccolo, è ora accusato di «aver messo in pericolo il benessere del bambino», esponendolo ad un destino imprevedibile tra le mani di sconosciuti. Il piccolo è stato sottratto alla famiglia ed è ora custodito in un centro dei servizi sociali. Su una strada ci finirà lo stesso, con buone probabilità, ma avrà qualche anno di più e forse qualche possibilità di difendersi dalle sue insidie. E la storia dei mille dollari magari non la saprà mai.

### Stanotte nel penitenziario di Cummins

## Tre esecuzioni al costo di una Boia collettiva in Arkansas

NOSTRO SERVIZIO

Non vede l'ora di morire uno dei tre condannati che subiranno contemporaneamente la pena capitale oggi in un carcere dell'Arkansas. «Aspetto quel momento con impazienza - ha detto Darryl Richley, 43 anni, nella cella della morte da 13 -. Almeno uscì da questo buco». Richley e due suoi complici, Hoyt Clines e James Holmes, entrambi di 37 anni, sono stati condannati a morte per un omicidio a scopo di rapina commesso nel 1981. Un quarto rapinatore, Michael Orndorff, ha evitato la loro sorte grazie a un vizio di procedura ed è stato mandato all'ergastolo. Sarà questa la prima esecuzione a tre da quando gli Stati Uniti hanno ripristinato la pena di morte nel 1977. In maggio, sempre nell'Arkansas, era stata praticata l'iniezione letale a due condannati nella

stessa notte. La legge dello stato prescrive che ai condannati venga lasciata la scelta tra l'iniezione e la sedia elettrica. Richley e Clines si sono subito pronunciati per il primo metodo. Holmes, che ha paura degli aghi, ha esitato fino all'ultimo momento ma poi ha deciso anch'egli che la folgorazione sarebbe stata ancora peggiore. Dunque stanotte (domani mattina per l'Italia), nel penitenziario di Cummins, i tre saranno legati ognuno su una brandina, con un ago in ogni braccio. Un ago basterebbe, ma è prescritto che se ne usino due per ogni condannato, caso mai il primo non funzionasse.

Anche per le esecuzioni capitali c'è un listino prezzi e una tripla costa meno di tre singole: si risparmia su tutto, dall'onorario del medico agli straordinari degli agenti di custodia. I sostenitori della pena capitale dicono che in Arkansas si è trovato finalmente un modo economico per sfoltire il numero dei condannati nel braccio della morte, che sono 3 mila in tutti gli Stati Uniti. Ma il ritmo delle esecuzioni in realtà è rallentato rispetto all'anno scorso, quando ve ne erano state 38. La pena di morte somministrata in massa era normale in America fino agli anni '30. In seguito però la forza e la sedia elettrica vennero sostituite dalle camere a gas e le esecuzioni in serie divennero poco pratiche: occorrevano ore per dare aria alla cella tra l'una e l'altra. Con l'iniezione letale non vi sono problemi tecnici, soltanto morali. Per rubare 1200 dollari Richley, Clines e Holmes uccisero un uomo disarmato sotto gli occhi di moglie e figlia. «Spero che vadano all'inferno», ha detto la madre della vittima quando ha saputo la data dell'esecuzione.